

Ocse: con la guerra inflazione al 4%

Le previsioni

Pil, il Governo punta a +0,5%
Resta l'incognita
del disavanzo 2025

Dall'inizio della guerra listini
Ue giù dell'8%. Greggio
e rendimenti titoli in salita

La guerra farà lievitare l'inflazione globale. Lo prevede l'Ocse nel nuovo outlook. Nei Paesi del G20 l'inflazione quest'anno arriverà al 4%, 1,2 punti in più della precedente stima, e negli Usa al 4,2 per cento. Quanto all'Italia, l'Ocse stima una crescita del +0,4%, il Governo punta a un +0,5%. Ma resta da definire il disavanzo 2025. Sui mercati petrolio e gas rimbalzano del 5% per i timori di un blitz Usa in Iran, giù le Borse europee e soprattutto Wall Street che perde oltre un punto. **Di Cristofaro, Sorrentino, Trovati** — a pag. 2-3

Allarme Ocse sull'inflazione Negli Usa al 4,2% nel 2026

Le nuove stime. Pesa il caro energia, nel G20 l'incremento dei prezzi è calcolato al 4%, 1,2 punti percentuali in più di prima. Meno scosse sul Pil

Per l'istituto «le banche centrali devono restare vigili per contenere le pressioni inflazionistiche in modo duraturo»

Un grande impatto sui prezzi, con un'inflazione al 4%. Uno meno intenso sulla crescita, ma con grandi variazioni regionali. Le previsioni dell'Ocse, affidate all'interim report dell'Organizzazione dei Paesi avanzati di Parigi, individua «costi e umani ed economici» della guerra in corso e non nasconde alcune incertezze, ma è deciso nella valutazione degli effetti.

L'inflazione è il vero rischio. «Si prevede - spiega il rapporto - che l'inflazione del G20 nel 2026 sarà superiore di 1,2 punti percentuali rispetto alle precedenti attese, attestandosi al 4,0%, per poi scendere al 2,7% nel 2027, nell'ipotesi di un attenuarsi delle pressioni sui prezzi dell'energia. L'inflazione di fondo nelle economie avanzate del G20 dovrebbe diminuire dal 2,6% nel 2026 al 2,3% nel 2027». Diverso l'impatto nelle varie aree geo-

grafiche. Negli Usa l'inflazione potrebbe raggiungere il 4,2% nel 2026 per poi frenare all'1,6% nel 2027. In Eurolandia potrebbe invece salire al 2,6% quest'anno (il 2,4% in Italia) per poi calare al 2,1% nel 2027 (1,8% in Italia, come a dicembre).

Il quadro si rivela anche più fosco nello scenario più severo (il *downside scenario*) che presuppone quotazioni del petrolio a 135 dollari al barile nella seconda metà del 2026 e prezzi del Ttf a 77 euro per MW/h. In questo caso i prezzi al consumo globali potrebbero salire di 0,9 punti percentuali, rispetto allo scenario base, nel secondo anno. Non manca uno scenario benigno (*upside scenario*), con prezzi in frenata di 0,7 punti sullo scenario base.

Meno intensi, al confronto, gli effetti sulla crescita, anche perché il 2026 è iniziato con un ritmo dell'attività economica più rapido di quello anticipato dall'Ocse, poi azzerato dalle ricadute della guerra. La crescita globale potrebbe essere uguale al 2,9% quest'anno - come previsto già a

dicembre - e del 3% nel 2027. Anche in questo caso, le diverse aree economiche sarebbero diversamente colpite. Nel 2026, anche a causa di consumi più lenti, il Pil degli Stati Uniti potrebbe crescere del 2% per poi frenare all'1,7% nel 2027. In Eurolandia potrebbe passare dall'1,4% del 2025 allo 0,8% nel 2026 per poi accelerare all'1,7%; in Italia dallo 0,5% dell'anno scorso allo 0,4% di quest'anno (dallo 0,6% di dicembre) allo 0,6% (dallo 0,7%) del prossimo. Molto dipenderà - nella zona euro - dallo spazio fiscale: la Germania potrà contrastare con decisione l'effetto del caro energia, Italia e



Francia decisamente meno.

I rischi sono quindi importanti. «Interruzioni prolungate dell'offerta energetica e della crescita, oppure rendimenti inferiori alle attese degli investimenti netti nell'IA, oppure ancora l'aumento delle perdite nei mercati privati dei capitali, potrebbero tutti innescare una più ampia rivalutazione del rischio nei mercati finanziari, con conseguenze negative sulla domanda privata», spiega il rapporto. È anche vero, continua lo studio, che «le imprese potrebbero rivelarsi più adattabili del previsto»: le aziende hanno dimostrato una notevole capacità di tenuta, per esempio di fronte all'aumento dei dazi, alla ripresa dell'inflazione e alla crescente carenza di manodopera.

Importanti le conseguenze di politica economica. «Le banche centrali devono restare vigili e attente ai mutamenti nell'equilibrio dei rischi che riguardano gli sviluppi economici e finanziari, per garantire che le pressioni inflazionistiche di fondo siano contenute in modo duraturo». I rincari dell'energia sono sul lato dell'offerta, possono «essere considerati transitori e dunque in parte si può "guardare oltre", purché le aspettative di inflazione restino ben ancorate». Tassi più alti potrebbero essere necessari «se emergessero segnali di pressioni sui prezzi più diffuse o di un indebolimento delle condizioni del mercato del lavoro». Cautela anche per la politica fiscale: qualsiasi nuova misura discrezionale «dovrebbe essere ben mirata verso le famiglie più in difficoltà e le imprese sostenibili, preservare gli incentivi a ridurre il consumo di energia e prevedere meccanismi chiari di scadenza».

—R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

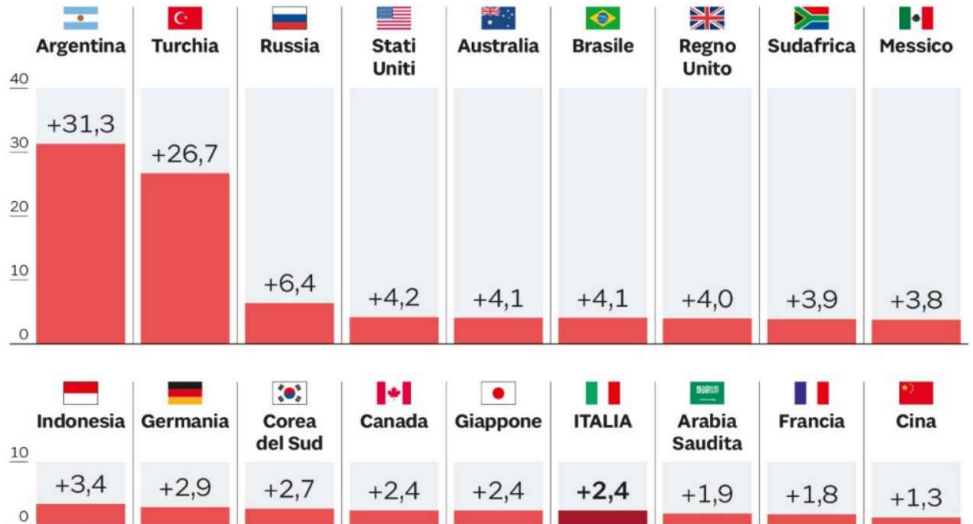
2,9%

LA CRESCITA GLOBALE

Meno intensi gli effetti sul Pil mondiale che potrebbe crescere quest'anno del 2,9% - come previsto già a dicembre - e del 3% nel 2027

L'inflazione rialza la testa

Variazione % annua dei prezzi al consumo, stime 2026



Fonte: Ocse



Scenari con molte incognite. Le previsioni intermedie dell'Ocse registrano e ipotizzano le ricadute della guerra